

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ CALABRESE DI STORIA PATRIA - NUM. 2.

NICOLA PUTORTÌ

Mosaici di Reggio-Calabria

Stabilimento tipografico
“ La Giovine Calabria „
Via XX Sett. tel. 162 - Catanzaro
1917.

Bibliothèque Maison de l'Orient



150990



MOSAICI DI REGGIO-CALABRIA

(TAV. I-II)

Or son trentasei anni, verso la parte nord di Reggio-Calabria, in un predio a destra del torrente Annunziata, mentre lavoravasi al primo tratto della ferrovia conducente ad Eboli, venivano rimessi alla luce dei resti di un edificio romano con dei pavimenti a mosaico, i quali son legati alla storia del locale Museo civico, come quelli che diedero origine alla sua vera e propria costituzione (1).

Le circostanze della scoperta ed anche una sommaria descrizione dei vari pezzi vennero date, a suo tempo, da un dotto storico reggino, cultore anche

(1) Piace qui ricordare che allora era sindaco della città l'on. conte senatore Fabrizio Plutino, il quale, su proposta caldeggiata specialmente dal dotto concittadino Demetrio Salazar, fece fornire dal Comune, con atto di liberalità nuovo per quei tempi in Reggio e degno pertanto del massimo encomio, i mezzi di scavo e di sistemazione dei pavimenti nel costituendo Museo. Cfr. De Lorenzo, *Rivista calabrese di storia e geografia*, 1893, p. 234, nota 2.

appassionato di studi archeologici, mons. Antonio Maria De Lorenzo, in una interessante pubblicazione periodica del luogo, divenuta oggi vera rarità bibliografica, dal titolo *La Zagara*, XIII, n. 16 (3 novembre 1881), p. 204; ib., n. 20 (12 gennaio 1882), p. 243 (1); e, durante l'anno medesimo del ritrovamento, ne fu dato un semplice cenno nelle *Nolizie degli scavi*, 1881, p. 303.

In seguito, il cenno stesso fu ripetuto dal suddetto mons. De Lorenzo in altra pubblicazione periodica reggina, non meno interessante ed oggi non meno rara della prima, intitolata *Le scoperte archeologiche di Reggio* (Primo biennio di vita del Museo civico), p. 5 seg., e da qualche altro dotto od erudito anche locale, come il Carbone Griò ed il Cotroneo, nella *Rivista storica calabrese*, X (1902), p. 114; XIV (1906), p. 111.

Circa un decennio addietro, i mosaici vennero pure opportunamente ricordati dal prof. comm. Vittorio Spinazzola in una conferenza tenuta nella grande aula del Comune di Reggio, in occasione della riapertura del Museo, da lui stesso riordinato, e pubblicata durante l'anno 1907 in Napoli, nei tipi di Angelo Trani, a spese del Comune medesimo. Il ricordo è a pag. 11 (2).

Ma finora — almeno per quanto io sappia — è mancata non solo ogni illustrazione vera e propria, ma la pubblicazione stessa del monumento, il quale, se pel soggetto rappresentato sul quadro principale e per le decorazioni degli altri pezzi, rientra nella sfera delle comuni figurazioni musive, non è, per altro, privo d'interesse, sia nei rapporti che esso offre con già noti monumenti congeneri, sia per il luogo dove avvenne la scoperta.

Ond'è che io stimo non inutile presentarlo ai lettori di questo *Bollettino*, anche perchè alcuni di essi sono già a conoscenza di note ed appunti pubblicati su mosaici con soggetto ed ornamentazione analoghi.

(1) Cfr. anche quanto dal De Lorenzo stesso è riprodotto in *Rivista* citata, 1893, p. 222 e segg. In Spanò-Bolani, *Storia di Reggio-Calabria*² (1891), II, p. 474, nota *d*, leggo che da lui stesso vennero pubblicate delle lettere su questi mosaici nel giornale reggino « Il Ferruccio » del 1881, il quale oggi a me non è stato, in alcuna maniera, possibile ritrovare in città e nei paesi vicini, a causa delle vicende che le raccolte ebbero a subire pel terremoto del 1908. Ma non è a credere che da tali lettere si potesse trarre di più di quanto è stato pubblicato dal De Lorenzo, il quale, in materia di antichità, aveva certo competenza maggiore dello Spanò-Bolani.

(2) S'intende che tralascio qui di ricordare quant'altro venne pure ripetuto sui medesimi mosaici da vaghi dilettanti locali.

Nulla potendo dire di specifico su la natura e su l'epoca dell'edificio che conteneva tali pavimenti, e che venne solo in parte esplorato, giacchè nessun dato è possibile raccogliere da quanto fin oggi è a noi pervenuto, all'infuori di affermazioni generiche del Carbone Grio (1) e dello Spinazzola (2), che lo definirono semplicemente edificio termale (3), passerò alla descrizione dei pavimenti stessi.

(1) loc. cit.

(2) loc. cit.

(3) V. a questo proposito quanto ho già osservato in *Di un titolo termale scoperto in Reggio di Calabria*, Rendiconti morali dei Lincei, XXI, p. 796 (p. 8 dell'Estratto), nota. Può darsi, per altro, che si trattasse di resti di terme, e, se non di terme pubbliche, di private, appartenenti a qualche villa suburbana. Ad una tal villa pensa anche il De Lorenzo, *Rivista calabrese di storia e geografia*, 1893, p. 223. Il soggetto del pezzo principale dei mosaici e l'ornamentazione della maggior parte dei rimanenti pezzi — che saranno appresso descritti — potrebbero essere un indizio che nel sito dell'edificio rimesso in parte alla luce vi fossero delle terme. Ma uno scavo, metolicamente ripreso e allargato in quel punto, potrebbe soltanto render sicuri, e nello stesso tempo riescir vantaggioso per ulteriori scoperte intorno a quel sito. Dove, secondo il De Lorenzo, *La Zagara*, XIII (1882), n. 20, pp. 243 e 247, nota I, esistono ancora « massicci ruderi del rimanente edificio », che allora vennero rinterrati, e masse di rottami (cfr. anche *Rivista calabrese*, ecc., 1893, p. 224), che meriterebbero essere accuratamente esaminati.

Già un'esplorazione sistematica occorrerebbe condurre in parecchi punti a nord del suburbio di Reggio, presso S. Caterina, dove altre volte avvennero delle scoperte su le quali mai fu scientificamente riferito, e dove le tombe ancora superstiti lungo la trincea aperta pel passaggio della ferrovia durante il 1882 (v. per le tombe già scoperte De Lorenzo, *La Zagara*, XIV, n. 8 — 23 settembre 1882 —, p. 420 seg.; *Notizie degli scavi*, 1883, p. 94 seg.; *Le scoperte archeologiche*, I, p. 5 segg.) potrebbero dare degli inattesi risultati. Non meno interessante riuscirebbe l'esplorazione del terreno tra la parte est del porto e la detta trincea della ferrovia, presso il qual sito il Carbone Grio, *Rivista storica calabrese*, X (1902), p. 113 seg., segnala delle scoperte, che avrebbero dovuto già richiamare l'attenzione degli organi archeologici del Governo.

Mancando, allo stato presente, ogni indicazione precisa su l'epoca dell'edificio, riesce difficile fissare in maniera assoluta la data di questi pavimenti, i quali, se presentano difetti di disegno dipendenti dall'esecuzione grossolana in alcune parti, possono, per altro, essere stati eseguiti in buona epoca, da uno o più artefici poco abili. Per la difficoltà di datare i mosaici, esclusivamente dallo stile e dalla fattura, v. quanto osserva il Glaucker in Daremberg e Saglio, *Dictionnaire des antiquités grec. et rom.*, III, 2, p. 2089 seg., e recentemente il Fornari in *Notizie degli scavi*, 1916, p. 317 seg., a proposito dei mosaici in bianco e nero con figure di atleti ed iscrizioni, scoperti lungo il Tevere nel 1915, ed in parte integrati con alcuni frammenti recuperati nell'anno seguente; i quali, sebbene presentino difetti di disegno derivati da imperizia di esecuzione, pure sono, con ragioni convincenti, assegnati al II secolo d. C. Il De Lorenzo, *Rivista calabrese* ecc., 1893, p. 224, pensando che i ruderi da cui vennero estratti i nostri pavimenti appartenessero ad una villa romana, aggiunge che essa « dai mosaici poteva giudicarsi del secondo o terzo secolo dell'Impero; ma la cui disposizione edilizia parve (dalla porzione messa a giorno) rispondesse piuttosto alle locali tradizioni della tecnica greca ». Ognuno, però, vede quanto siano generiche tali affermazioni del De Lorenzo, e tali da non condurre ad alcun che di preciso. Isolatamente e coi criteri comuni, i mosaici stessi andrebbero riferiti al Basso Impero.

Essi costituiscono un bello esemplare di *opus tessellatum*, e, nella maniera come oggi presentansi, hanno tutti forma spiccatamente rettangolare, eccettuato uno che è quasi di forma quadrata.

Tali pezzi sono in numero di nove e composti tutti di tessere in bianco e nero. I primi otto presentano delle dimensioni che vanno da m. 2,48×1,59 a m. 1,39×0,64, e sono decorati geometricamente, o con lunule e quadrati dentro fasce (tav. I, figg. 1 e 2) (1), o con foglie a ventaglio (2), o con stelle a quattro raggi triangolari: questi ultimi escono da quadrati recanti nel centro una crocetta, ed hanno i vertici superiori che toccansi fra loro, sì da formare degli spazi romboidali, recanti anch'essi ciascuno una crocetta, nel modo che vedesi a tav. I, fig. 3 (3). Anche i pezzi decorati nella seconda e terza maniera conservano degli avanzi di fasce, fra le quali erano comprese le foglie o le stelle. L'altro frammento, che misura m. 2,22 × 2,34 ed è il principale, è figurato, come vedesi a tav. I, fig. 4. È su questo quadro, disgraziatamente fin dall'epoca della scoperta danneggiato a destra ed a sinistra della figura di centro (4), che mi propongo richiamare in particolar modo l'attenzione del lettore.

(1) Per l'ornamentazione a lunule, v. quanto osserva il Ricci, *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.*, 1914, pp. 274 e 276 seg., dove i mosaici esibiti a figg. 3-5 son detti « mosaici a disegno subaqueo », usati nelle vasche delle terme. Se la denominazione e l'assegnazione sono esatte, e se si tien conto che sul principale dei nostri mosaici è esibita una divinità marina, l'ipotesi che l'edificio contenente tali mosaici in Reggio fosse termale, o avesse aggregate delle terme, assumerebbe valore maggiore. Intorno ai mosaici termali con divinità o animali marini, cfr. O. Jahn, *Arch. Zeitung*, 1860, p. 413; Glaucker in Daremberg e Saglio, *op. cit.*, III, 2, p. 2145. Per mosaici con decorazione a lunule, affine a quella dei nostri, cfr. anche: Barré e Ainé, *Herculanum et Pompei*, V, 6^a serie (Mosaici), tav. 41, n. 4 (ai quattro angoli del quadrato), e tav. 21, n. 4 (nei quadrati toccanti ciascuno con un angolo il cerchio riprodotto nel centro); Daremberg e Saglio, *op. cit.*, III, 2, p. 2100, fig. 5240 (fascia in alto); p. 2144, fig. 5248 (in basso, a sinistra).

(2) In questa maniera decorato trovasi un solo frammento, che, per la cattiva conservazione e la posizione che oggi occupa presso l'ingresso del Museo, non potè essere fotografato e non può esser qui riprodotto. V. decorazione affine in Barré e Ainé, *vol. e sez. cit.*, tav. 21, n. 4 (fascia del margine interno del quadro), e in Daremberg e Saglio, *op. e vol. cit.*, p. 2108, figg. 5246 (in alto) e 5249 (in basso, a destra).

(3) Di questo frammento è stato anche impossibile trarre la fotografia, perchè presentemente, sebbene coperto, serve di pavimento nell'officina di restauro nel Museo, dove fu deposto quando, dopo il terremoto del 1908, le collezioni vennero trasportate dall'antica sede nell'attuale provvisoria. Si è tratto perciò il disegno di una parte meglio conservata, che qui si riproduce. Cfr. un esempio molto affine di pavimento scoperto in Ostia e recentemente pubblicato dal Paribeni, *Notizie degli scavi*, 1916, p. 404, fig. 4.

Per la decorazione di tutti i suddetti pezzi, cfr. anche un accenno in De Lorenzo, *La Zagara*, ann. e pp. cit., e Spinazzola, *loc. cit.*

(4) De Lorenzo, *La Zagara*, XIII (1884), p. 204.

Esso esibisce dentro un filetto ed una fascia circolari — l'uno a tessere nere, l'altro a tessere bianche e nere alternate, entrambi concentrici ed inscritti in doppio quadrato a tessere nere, in parte conservato — la figura di Nettuno su carro tirato da cavalli, che corrono verso sinistra. Tanto il carro, sul quale il dio deve immaginarsi, come la parte estrema del cavallo sinistro, sono perduti; così sono parimenti perdute le zampe anteriori (1) e l'estremità delle zampe posteriori appartenenti all'altro cavallo, il quale, tranne la parte davanti, rimane quasi interamente coperto dalla figura del primo. In basso è conservata la parte incipiente del timone del carro, rappresentata da un tratto di fascetta che si osserva al di sopra delle zampe posteriori del cavallo destro. Il dio è interamente nudo e, mentre protende con la sinistra il lungo e poderoso tridente, con l'altra mano regge le redini. La sua figura — eseguita tutta in tessere nere, tranne alcune tessere bianche, che servono a indicare gli occhi ed il naso, e ad accennare alla divisione del viso dalla chioma e barba abbondanti che lo incorniciano, ed a qualche altro tratto del tronco — è riprodotta di tre quarti verso destra e gravitante su la gamba destra, alquanto piegata al ginocchio, mentre l'altra gamba è tirata indietro.

La figura medesima, nel tempo stesso che piegasi in avanti sul proprio fianco destro, per seguire il corso celere dei cavalli, si volge verso il lato opposto osservando attentamente ciò che sia od avvenga all'intorno. L'esecuzione, specialmente della testa, è molto trascurata; ma l'impressione, a distanza, viene mitigata, e l'immagine del nume che campeggia maestosa su l'alto del carro produce anzi un bell'effetto.

Le figure dei cavalli, composte anche interamente in tessere nere — tranne gli occhi, gli orecchi, le narici, il contorno della testa e la bardatura, espressi tutti in tessere bianche, all'infuori delle redini — sono eseguite con molta perfezione e si staccano chiare e nitide dal fondo del quadro, producendo la impressione di veri e propri cavalli alla corsa.

Con perfezione sono anche riprodotte le figure dei grifoni agli angoli del quadro stesso, mediante tessere tutte nere, tranne alcune tessere bianche, le quali servono a indicare gli occhi, la base delle ali e qualche tratto del corpo.

(1) Queste oggi vedonsi aggiunte dall'artista sig. Pietro Gervasi, il quale rinforzò pure tutta la parte posteriore del quadro, molto danneggiata, in cemento armato.



Il soggetto espresso nella presente scena, è, come ognuno vede, Nettuno su carro percorrente il mare. Esso è, come già fu osservato per figurazioni analoghe conosciute (1), uno dei preferiti durante i tempi romani, ed una delle tante rappresentazioni dell'arte musiva riferentisi alla detta divinità (2).

Volendomi attenere alle rappresentazioni che hanno più stretta analogia con la nostra, e che sono quaggiù a mia conoscenza per essere riprodotte in pubblicazioni che mi son potuto procurare, o in fotografie gentilmente inviatemi (3), ricordo come esempio di scultura un akroterion con rilievo che conservasi nel Museo Laterano (4), e che non mi risulta, dalle dette pubblicazioni, mai menzionato a proposito di scene analoghe musive (tav. II, fig. 1).

Nel quale vedesi anche sopra un cocchio, tirato però da due ippocampi, e parimenti solcante le onde del mare verso sinistra, la figura di Nettuno, nuda tranne una leggera clamide che pende da ambedue le braccia e svolazza dietro le spalle. La divinità tiene pure con la mano sinistra il tridente, che è alzato, mentre con la destra stringe le redini dei due ippocampi. La figura, non interamente su la biga, ma con la gamba sinistra sporgente in fuori ed il relativo piede immerso nell'onda, è riprodotta di tre quarti verso destra, nell'atto che piegasi in avanti, tutta intenta a seguire la veloce andatura dei cavalli.

E, come esempi di rappresentazioni congeneri su mosaici, ricordo non solo quello scoperto in Ostia, or non è molto pubblicato nel predetto *Bollettino di*

(1) Bulle in Roscher, *Lexicon der griech. und roem. Myth.*, III, 2, col. 2897.

(2) Glaucker, *op. cit.*, III, 2, p. 2449, nota 2.

(3) Mi corre l'obbligo di ringraziare qui sentitamente i professori comm. B. Nogara e O. Marucchi pel gentile invio a me fatto di fotografie e di notizie bibliografiche occorsemi durante il presente lavoro. Come anche sento il dovere di rendere i più vivi ringraziamenti al sig. Nicolò Sardo, della Biblioteca universitaria di Messina, oggi trasferito in quella di Catania, per le opere inviatemi e fattemi inviare in prestito da altre Biblioteche governative, anche nel corso di questo lavoro.

(4) Bendorf e Schöne, *Die antiken Bildwerke des Lateran. Museums*, p. 376, n. 334, tav. XII, fig. 4.

Arte del Ministero della P. I. (1), (tav. II, fig. 2) e i due di Scrofano (2) e di Adrumeto (3), quivi messi opportunamente a confronto (4), ed ora in questo lavoro riprodotti nella parte che maggiormente interessa (tav. II, figg. 3 e 4), ma due altri ancora a me noti fra quelli esistenti, i quali sono stati anteriormente scoperti ed hanno non minore importanza ed analogia coi primi.

Di essi l'uno, dato come scoperto in Roma ed oggi impossibile a rintracciarsi, venne edito dal Montfaucon, *Supplement au livre de l'Antiquité*, I, p. 71 seg., tav. XXVII, num. 2 (tav. II, fig. 5) (5), ed esibisce, tra le altre figure di divinità e di mostri marini, quella di Nettuno, sopra un carro tirato da quattro cavalli correnti verso destra.

L'altro, per cui potè accertarsi la provenienza da Ostia, ma pel quale si manca pure di notizie e di riproduzione, fu assai sommariamente descritto nel *Giornale di Roma* del 3 luglio 1855, e rappresenta del pari « Nettuno tratto da quattro ippocampi, mentre tranquillo scorre sull'onde », com'è detto nel periodico stesso (6).

(1) 1912, pag. 499 segg. (G. Calza, *Il mosaico di Nettuno delle Terme ostiensi*). Cfr. anche *Notizie degli scavi*, 1888, p. 739, e Vaglieri, *Ostia (Cenni storici e Guida)*, p. 56 seg.: quivi anche precedente bibliografia.

(2) Nogara, *I mosaici antichi conservati nei palazzi pontifici del Vaticano e del Laterano*, p. 24, tav. XLVII.

(3) *Collections du Musée Alaoui*, I, p. 27 segg., tav. I; *Catalogue du Musée Alaoui*, I, p. 9.

(4) *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.*, 1912, p. 202 seg. Più viva e più drammatica tra le figurazioni del nume qui ricordate è quella del mosaico di Adrumeto, in cui egli, interamente nudo, tranne una leggera clamide svolazzante, raccolta dietro le spalle e trattenuta ai lembi con le braccia, piegasi in avanti verso il lato sinistro, seguendo il carro degli ippocampi furenti e minacciando all'intorno, per come sarà detto in seguito.

(5) Di esso così mi scrive il prof. Nogara, al quale mi son rivolto per avere notizie, in data del 15 marzo u. s.: « Nulla posso dirle intorno ai mosaici riprodotti dal Montfaucon. Io non credo che si trovino più in Roma: o furono trasportati fuori d'Italia, o, ciò che è più probabile, andarono distrutti. Certo è che io non li ho veduti in alcun luogo, nè ho trovato menzione nelle pubblicazioni posteriori ».

(6) Per questo mosaico così continua il prof. Nogara nella lettera medesima: « Lo stesso vale pel mosaico di Ostia annunciato nel *Giornale di Roma*, 3 luglio 1855. Esso è descritto così:

« Un pavimento di mosaico lungo palmi 22 su l'altezza di 10 s'è trovato al luogo denominato Monticello. Eseguito con franco e grandioso disegno, dà a vedere, in figure nere sul campo bianco, Nettuno tratto da quattro ippocampi, mentre tranquillo scorre sull'onde. Nel volume *Ostia, Colonia romana*, del dott. Paschetto, che forma la parte 2^a del tomo x degli *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* (Roma, 1912), l'autore, che ha fatto ricerca di tutti i cimelii ostiensi di cui potè aver notizia, non sa altro che riferire le parole del *Giornale di Roma*. Il che significa che anche questo mosaico andò perduto ».

Ed a proposito del primo di questi due mosaici, credo poter affermare che, tanto per la figura del dio, che per tutto l'insieme e la distribuzione delle varie e movimentate figure di divinità e mostri marini, producenti un bell'effetto (1), esso abbia stretta analogia col mosaico di Ostia pubblicato nel *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.*, più di quello che l'abbiano i mosaici di Scrofanò e di Adrumeto nella maniera già stata notata (2).

Limitandomi alla figura del dio, noto che essa sul mosaico edito dal Montfaucon e su quello ultimamente scoperto in Ostia è presentata di tre quarti: verso la propria sinistra nel mosaico di Ostia, verso la propria destra nell'altro.

E sebbene nel primo la biga non sia per nulla rappresentata, ma debba immaginarsi, ed in quello edito dal Montfaucon sia indicata dalla espressione d'una sola ruota, pure in ambedue i monumenti le figure di Nettuno insistono sopra una sola gamba, che è la seconda presentata allo spettatore, ossia la sinistra sul mosaico di Montfaucon, la destra nell'altro; mentre l'altra gamba è tirata indietro e lambisce con la punta del piede la superficie del mare.

La gamba, poi, che sta sul carro, nella figura del mosaico di Montfaucon è eseguita soltanto nella parte superiore, supponendosi il resto coperto dal corpo dei cavalli; mentre nel Nettuno del mosaico di Ostia la gamba stessa, sia pure producendo la non bella impressione già notata (3), s'arresta al ginocchio.

Particolari comuni e notevoli in entrambi i mosaici sono che la figura del dio porta la clamide dispiegantesi intorno al capo a guisa di aureola e tratteneva ai lembi dalle braccia; che il tridente è stretto dalla mano la quale per prima si presenta allo spettatore — destra nel mosaico di Montfaucon, sinistra nell'altro — ed appoggiato al relativo omero, verticalmente nella figura del primo monumento, in posizione alquanto obliqua nell'altro; e che presso il piede il quale tocca la superficie del mare trovasi un delfino nuotante verso il basso.

Tutte e due, poi, le figure, stringono con la mano opposta le redini, e mentre la persona nel mosaico edito dal Montfaucon si mantiene erta, quasi per la forte resistenza che essa stessa oppone, tirando le redini, alla corsa sfrenata dei cavalli, l'altra del mosaico di Ostia inclina in avanti, seguendo la corsa.

(1) Cfr. in Montfaucon, *loc. cit.*, ed anche i nn. 3 e 4 della tavola ivi riprodotta.

(2) *Bollettino d'arte*, 1912, p. 202 seg.

(3) *Bollettino d'arte del Ministero della P. I.*, 1912, p. 499 seg.

degli ippocampi furenti; sicchè la figura del primo si presenta più rigida di quella dell'altro.

Con tutte le precedenti figure dei mosaici è da mettersi in relazione la figura del nume sul mosaico di Reggio, e la variante consiste nella mancanza della clamide svolazzante, e di più nel modo come qui è portato il tridente, il quale è proteso; mentre su gli altri mosaici esso, o la *virga* che apparisce sul mosaico di Scrofano (1), è in direzione verticale od obliqua.

Tutte insieme, poi, tali figurazioni dell'arte musiva vanno alla lor volta messe in raffronto col soggetto espresso nell'akroterion del Museo Laterano, sopra descritto, specialmente per la posa del dio sul carro; dal quale soggetto e da altri congeneri, possibili nella scultura e nella pittura, non è difficile siano derivate, più o meno direttamente, le figurazioni dei mosaici su ricordate (2).

Queste vanno anche messe in istretto rapporto con la rappresentazione del medesimo akroterion per quanto riguarda il tipo del dio, che è quello dell'epoca in cui i monumenti vennero eseguiti.

Il viso mite, ma austero nell'istesso tempo e pensieroso, cui fanno cornice i capelli e la barba in disordine, le larghe spalle, tutto il vigore che presenta

(1) Circa una *virga* simile, ma più lunga, v. quanto osservasi in particolar modo presso Barré ed Ainé, *op. cit.*, VI, p. 47, dove, per la statuetta di bronzo raffigurante Nettuno, ivi descritta, essa è ritenuta un *contus*, occorrente sia all'uso della navigazione, sia a quello della equitazione. È ovvio, per altro, che il tridente è l'arma la quale più costantemente — non però sempre — incontrasi come attributo di Nettuno. Pei casi in cui notasi tale oggetto in mano del dio, cfr. oltre quelli indicati da Barré ed Ainé, *loc. cit.*, anche uno degli esempi dell'arte arcaica in Roscher, *op. cit.*, III, col. 2877, fig. 43. V. pure quanto è detto alla voce *contus* in Daremberg e Saglio, *op. cit.*; Pauly-Vissowa, *Real-encyclopädie der class. Altertumwissenschaft*, IV, col. 4170, e quanto osservasi nel medesimo Roscher, *op. cit.*, III, col. 2822 segg.

(2) Per la possibilità sui mosaici di tali derivazioni da modelli della grande arte, v. ciò che dice il Glaucker in Daremberg e Saglio, *op. cit.*, III, 2, p. 2118. Per le ricche figurazioni, sui mosaici stessi, di Nettuno con corteggio di altre divinità marine e di mostri anche marini — cfr., per es., la vasta composizione esibente Nettuno, Teti ed Achille con coro di Nereidi su delfini o cavalli marini, corteggio di tritoni etc., deposta da Cn. Domizio Enobardo in Roma nel tempio di Nettuno (Plinio, *Nat. Hist.*, 36, 26; Collignon, *Hist. de la sculpt. grec.* II, p. 246 seg.; Roscher, *op. cit.*, III, coll. 203 seg. e 2894 seg., fig. 22: quivi stesso bibliografia); ed il fregio della Glyptoteca di Monaco esibente le nozze di Nettuno ed Amfitrite, con relativo corteggio di Tritoni, Nereidi ecc. (Collignon, *op. cit.* II, p. 480 segg., fig. 251; Roscher, *ll. cit.*; Friederichs-Wolters, *Die Gipsgüsse antik. Bildwerke*, num. 1856: quivi pure bibliografia); i quali, come altre rappresentazioni analoghe ancora, sia della scultura che della pittura, poterono benissimo essere presi a modello, nelle produzioni dell'arte musiva. V. p. es. il medesimo soggetto, della pompa nuziale di Nettuno ed Amfitrite, con relative varianti, nel mosaico del Museo nazionale di Napoli in Ruessch, *Guida illustrata del Museo nazionale di Napoli*, p. 60, n. 200; e per queste due stesse divinità sui mosaici, cfr. pure Daremberg e Saglio, *op. cit.*, III, 2, p. 2104, n. 6.

la robusta complessione della persona, ben caratterizzano in ognuna delle dette figure il nume dal *caput placidum*, ma dinanzi a cui cede ogni forza, ogni potenza dei flutti marini, appunto come ce lo presenta Virgilio nella mirabile descrizione dell'Eneide, I, 124 segg. (1).

Sui mosaici di Scrofano, di Adrumeto e di Reggio (2) egli si presenta, più che pensieroso, visibilmente turbato. E se ravviciniamo alla descrizione virgiliana le rappresentazioni delle varie figure offerte sui monumenti ricordati, vediamo che in essi la figura del nume è bensì espressa nell'atto dell'

atque rotis summas perlabitur undas (3),

come già è stato ricordato pel mosaico di Scrofano (4) e pel secondo del genere scoperto in Ostia (5), ed anche — aggiungerei io — nell'atto del

coeloque invectus aperto,
flectit equos, curruque volans dat lora secundo (6).

Ma sui mosaici di Scrofano, Adrumeto e Reggio si vede — secondo me — spiccatamente anche l'immagine maestosa del nume — il quale già

graviter commotus, et alto
prospiciens, summa placidum caput extulit unda (7) —

nell'atto di rivolgere ad Euro e Zefiro, che son da immaginare presso, come nella scena virgiliana, in tre momenti diversi — nel mosaico di Scrofano vol-

(1) Pei caratteri presentati dalla figura del nume nelle diverse manifestazioni artistiche attraverso le varie epoche, cfr. Baumeister, *Denkmäler des klass. Altertums*, III, p. 4388 segg.; Roscher, *op. cit.* III, col. 2854; Daremberg e Saglio, *op. cit.*, IV, p. 70 seg. Nella prima e terza opera cfr. rispettivamente a figg. 4539 e 5315 la magnifica testa del mosaico di Palermo, che signoreggia su tutte le figurazioni congeneri musive. Per la figura di Nettuno stesso nella letteratura, v. gli articoli *Poseidon* e *Neptunus* in Roscher, *op. cit.* s. vv.

(2) Su l'atteggiamento del nume in ambedue i detti mosaici scoperti in Ostia nulla posso dire, mancando per l'uno il monumento, e non essendo per l'altro ben riuscita la riproduzione della figura tanto nella fotografia gentilmente inviatami dall'Ufficio scavi di Ostia (che è qui esibita e che è quella medesima del *Bollettino d'arte*, 1912, p. 200, fig. 4), quanto nell'illustrazione del Vaglieri, *op. cit.*, tav. II.

(3) *Aen.*, I, 447.

(4) Nogara, *loc. cit.*

(5) *Bollettino d'arte del Min. della P. I.*, 1912, p. 200.

(6) *Aen.*, I, 455 seg.

(7) *Ib. ib.*, 426 seg. È ovvio che al *prospiciens* del v. 426 vada attribuito il significato di « osservando intorno » — come fu dato dal Caro e, come oggi vedo, ripetuto dal Lombardi, *P. Virgilio Marone, La Eneide tradotta e commentata, vol. I*, p. 23, i quali traducono « rimirando intorno » —, assegnandosi così giustamente al participio stesso un valore modale, come al seguente del v. 455, invece che finale, come fanno altri.

tandosi sul suo fianco sinistro e guardando indietro, in quello di Adrumeto spingendosi in avanti sul suo fianco destro e protendendo la mano corrispondente in atto di minaccia, nel mosaico di Reggio voltandosi sul proprio fianco sinistro e protendendo il colossale tridente — i ben noti rimproveri e minacce che fa proferire il poeta nei versi:

tantane vos generis tenuit fiducia vestri?
iam coelum terramque meo sine numine, venti,
miscere, et tantas audetis tollere moles?
quos ego — ! sed motos praestat componere fluctus:
post mihi non simili poena commissa luetis.
maturate fugam, regique haec dicite vestro:
non illi imperium pelagi, saevumque tridentem,
sed mihi sorte datum. Tenet ille immania saxa,
vestras, Eure, domos; illa se iacet in aula
Aeolus, et clauso ventorum carcere regnet (1).

Veniamo adesso all'importanza del mosaico nei riguardi del luogo della scoperta.

Il pavimento doveva appartenere ad un ampio edificio romano che sor-geva in Reggio.

Tale edificio, insieme con parecchi altri che contennero pavimenti consimili, posteriormente segnalati o andati nascostamente distrutti, ed insieme con le scoperte di altro genere riferentisi anche ad età romana, soprattutto d'indole epigrafica, delle quali tutte mi son già altra volta occupato, offre una nuova prova che Reggio fosse sotto i Romani un centro bene abitato, oltre che ben governato (2).

(1) L'attitudine del *Quos ego!* soltanto, era stata già notata per la figura del Nettuno sul mosaico di Adrumeto (*Catal. du Musée Alaoui*, loc. cit.). Per le opere della scultura di età ellenistica inoltrata, cui si sarebbe ispirato Virgilio nel porre in bocca a Nettuno le medesime parole minacciose, cfr. Roscher, *op. cit.*, III, col. 2896. Per l'influenza di Virgilio su le arti figurate cfr. Helbig, *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens*, p. 340 segg.; *Untersuchungen über die campan. Wandmalerei*, pp. 2 e 346; Sogliano, *Atti dell'Acc. d'Arch., Lettere e Belle Arti*, XXI (1900-1904), 4, p. 9, segg., XXIII, (1905), 4, p. 403 segg.; Boissier, *Promenades archéologiques* (1914), pag. 381 segg.; ed in particolare sui mosaici, Daremberg e Saglio, *op. cit.*, III, 2, p. 2249. Per la conoscenza dell'*Eneide* in Reggio durante il Basso Impero, v. quanto già ho osservato in *Iscrizione di Reggio-Calabria*, Bollettino della Commissione arch. comunale di Roma, 1945, p. 50 seg. (p. 6 seg. dell'Estratto). Per le considerazioni d'indole letteraria su l'episodio della poesia virgiliana, v. Magnier, *Analyse critique et littéraire de l'Énéide de Virgile*, p. 40 e segg.

(2) Per tutto ciò, cfr. quanto ho già detto ne' miei studii già citati *Di un titolo termale ecc.* p. 793 seg. (p. 5 seg. dell'Estratto), ed *Iscrizione di Reggio-Calabria*, p. 49 seg. (p. 5 dell'Estratto).

Di più, si viene a provare come l'industria del mosaico in Reggio stessa fosse fiorente, non si sa se per opera di artisti locali o provenienti da altri luoghi, o degli uni e degli altri insieme. Certo è che, stando alle scoperte, finora conosciute, di mosaici in quest'antica città, gli artefici che li produssero, appaiono molto modesti.

Del tutto monocromi, oppure in tessere bianche e nere, decorati soltanto geometricamente o con fiorami, sono i pavimenti, finora segnalati in Reggio, ad eccezione del presente, di quello scoperto anni addietro presso via Torrione ed in parte descritto in *Notizie degli scavi*, 1905, pag. 281 segg. (esso presto sarà da me ripubblicato, insieme con la nuova parte recentemente scoperta), e di un piccolo frammento, scoperto testè fra alcuni avanzi cospicui di mosaici appartenenti ad edificio termale nell'area dell'Istituto tecnico (come dirò nelle medesime *Notizie*), i quali sono anche figurati, e qualcuno (come quello di via Torrione) è anche policromo (1). Ma l'esecuzione stessa delle figure, se riesce soddisfacente, e talvolta pure di bell'effetto nella riproduzione degli animali, lascia non poco a desiderare in quella della forma umana.

Non sembra però credibile che in un centro dell'importanza di Reggio, dove pure vennero per caso scoperti oggetti di età romana riccamente e finemente ornati, siano mancati mosaici di stile e di fattura diversa; e può darsi benissimo ch'essi giacciono ancora nel grembo della madre terra, appena sfiorato fino adesso qua e là per i nuovi lavori edilizi (2).

Ond'è che io esprimo qui novellamente il voto, ripetuto già altrove, che in questa vetusta ed insigne città, la quale da nove anni, per il fatale

(1) Vi si è trovato anche qualche avanzo cospicuo di *opus testaceum*, come dirò nelle citate *Notizie*.

(2) Nulla può dirsi di concreto in merito all'importanza dei mosaici scoperti anni addietro presso piazza Mezzacapo, e subito rinterrati. Certo essi non dovevano essere trascurabili, se per la mancata estrazione si legge il seguente amaro lamento in *Rivista storica calabrese*, XIX (1906), p. 408: « Continuarono, e continuano sempre, le scoperte dei mosaici, laterizi e ruderi negli orti suburbani di Reggio, in quella plaga australe che va sino alla detta punta di Calamizzi, non escluso il letto presente del Calopinace. Senza riferire quelle che dei suoi tempi registra il Politi (*Cronica della nobile città di Reggio*, Messina, Brea, 1618), nella costruzione dei nuovi quartieri nella già *Mensa arcivescovile*, presso la Caserma Mezzacapo, in quest'ultimi anni, per lungo tratto e non del tutto esplorato, vennero alla luce mosaici splendidi, e tanto per incuria della locale Commissione rimessi sotterra, quanto pel cattivo pregiudizio dei proprietari timorosi degli scavi e delle seccature ».

terremoto del 1908, offre tuttora il suolo in gran parte sgombro da costruzioni, vengano condotti, sia pure gradatamente e con mezzi ordinari di amministrazione, scavi sistematici su larga scala, i quali potranno restituire interi capitoli dell'antica civiltà.

Ed a questo son certo che la mente geniale di Corrado Ricci, oggi al governo delle antichità e belle arti in Italia, vorrà provvedere senz'ulteriore dannoso indugio, e come richiede l'urgenza del caso.

Reggio di Calabria, giugno 1917.

NICOLA PUTORTI



Fig. 1.



Fig. 4.

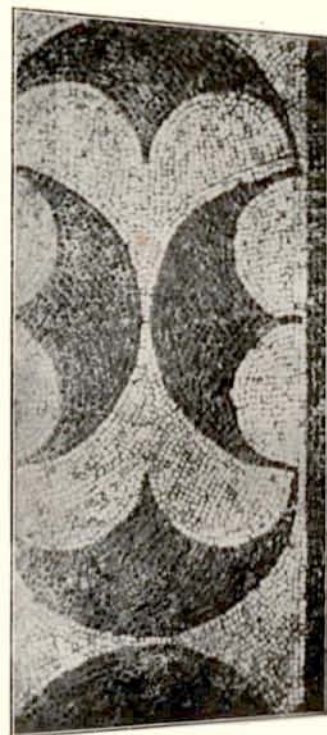


Fig. 2.

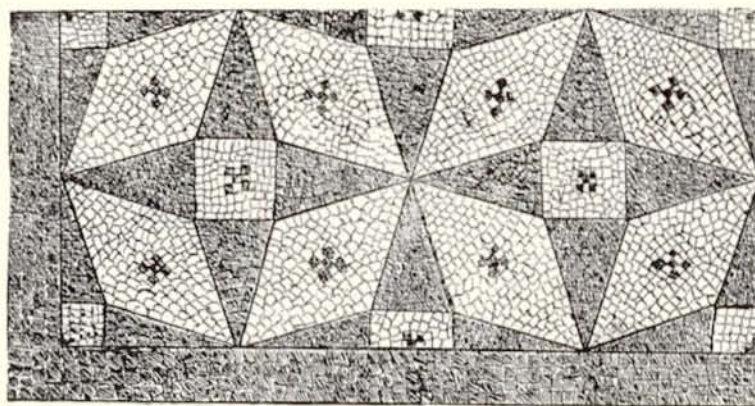


Fig. 3.



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 3.